

Rassegna del 18/03/2021

CONFINDUSTRIA

01/03/2021	Meccanica & Automazione	Innovare con la formazione	...	1
18/03/2021	Sole 24 Ore	Bonomi: «Insieme possiamo far ripartire il Paese, l'industria c'è» - Bonomi: insieme possiamo far ripartire il Paese, l'industria italiana c'è	Picchio Nicoletta	4
18/03/2021	Sole 24 Ore	Piovesana: «Un Patto per la transizione ecologica»	Picchio Nicoletta	5
18/03/2021	Messaggero	Sono seimila le aziende già pronte per il vaccino	Amoruso Roberta	6
18/03/2021	Avvenire	Draghi è fiducioso ma valuta il piano B Mattarella: Italia capace di sollevarsi	Iasevoli Marco	7

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

18/03/2021	Stampa	Draghi schiera i farmacisti "Potranno fare i vaccini" - Draghi schiera i farmacisti per far ripartire la campagna	Barbera Alessandro - Russo Paolo	9
------------	---------------	---	----------------------------------	---

RELAZIONI INDUSTRIALI

18/03/2021	Sole 24 Ore	«Regole semplificate per le imprese finché c'è l'emergenza sanitaria»	Tucci Claudio	11
------------	--------------------	---	---------------	----

POLITICA INDUSTRIALE

18/03/2021	Sole 24 Ore	Ricerca commissionata dall'estero esclusa dal nuovo credito d'imposta	Reich Emanuele - Vernassa Franco	12
18/03/2021	Mf	Ora più che mai è necessaria chiarezza sul vertice della Consob	De Mattia Angelo	13

EDITORIALI

18/03/2021	Sole 24 Ore	Falchi & colombe - La musica della Fed e le orecchie di Wall Street - Quando Wall Street applaude alla musica della Fed	Masciandaro Donato	14
------------	--------------------	---	--------------------	----

ECONOMIA E FINANZA

18/03/2021	Sole 24 Ore	Confcommercio: Pil -4,7% a marzo	E.N.	16
18/03/2021	Sole 24 Ore	Intervista a Francesco Starace - «Una industria europea per pannelli Solari e autobus green» - «Puntare su una industria Ue per bus e pannelli»	Serafini Laura	17
18/03/2021	Mf	Il passaporto sanitario Ue può spingere del 4% il pil 2021	Pelanda Carlo	21
18/03/2021	Mf	La Germania rilocalizza in Italia	Bertolino Francesco	22

FISCO

18/03/2021	Sole 24 Ore	Dazi zero con la Svizzera, un codice univoco per i certificati digitali	Santacroce Benedetto - Sbandi Ettore	23
18/03/2021	Sole 24 Ore	Di sostegni, cinque fasce per gli aiuti - Cinque fasce per i nuovi aiuti, stralcio delle cartelle verso l'ok	Mobili Marco - Trovati Gianni	24

RICERCA *e* INNOVAZIONE

Courtesy of MIMETE - FOMAS Group



INNOVARE CON LA FORMAZIONE

IL DOTTORATO INDUSTRIALE: UN PONTE TRA RICERCA E IMPRESA

Adelaide Nespoli, Francesca Passaretti Consiglio Nazionale delle Ricerche - ICMATE, Lecco

Francesca Bonfanti Mimete srl startup di Fomas group, Biassono

Ferdinando Auricchio, Simone Morganti Università degli Studi di Pavia, Pavia

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

L

L'innovazione d'impresa è uno dei principali driver di sviluppo territoriale e non può prescindere dalla conoscenza e dalla formazione; essere informati e stare al passo con l'evoluzione delle tematiche di punta dei propri settori strategici è fondamentale per raggiungere obiettivi ambiziosi e di successo. Pertanto, ricorrere a fonti sia esterne che interne per favorire il processo di generazione di nuove idee risulta essere un approccio vincente. Il modello di innovazione basato su stimoli esterni, noto come Inbound Open Innovation, permette di progredire nelle competenze tecnologiche e di implementare opportunità di business riducendo i rischi. Un esempio di Inbound Open Innovation è rappresentato dalla collaborazione con università ed enti di ricerca; si tratta spesso di opportunità a basso costo e con ridotti rischi ma che beneficiano della possibilità di testare progetti pilota attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie e conoscenze di frontiera, accelerando di fatto lo sviluppo di nuove conoscenze e quindi delle innovazioni. Tra queste forme di collaborazione troviamo il Dottorato Industriale.

Il Dottorato Industriale è una forma di dottorato di ricerca che nasce da una convenzione che il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e [Confindustria](#) hanno stipulato nel 2017, col duplice obiettivo di formare giovani laureati sulle tematiche più rilevanti e di portare innovazione alle imprese. Tali programmi sono cofinanziati al 50% dal CNR e al 50% dalle imprese coinvolte.

In questo percorso di formazione, impresa ed enti di ricerca mettono a sistema le proprie infrastrutture e competenze per garantire il più alto grado di formazione; contestualmente il dottorando mette a frutto i suoi studi e il suo talento all'interno dell'impresa, anche in modo creativo.

Quest'anno, per il XXXVII° ciclo di dottorati, verranno attivate 38 borse di Dotto-

rato Industriale (8 in più rispetto a quelle previste grazie al prezioso cofinanziamento di numerosi Istituti del CNR). Tra queste troviamo la proposta che coinvolge Mimete srl (giovane startup di Fomas group), la sede di Lecco dell'Istituto ICMATE del CNR e il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università degli Studi di Pavia. Tale proposta ha come titolo Studio della manifattura additiva per applicazioni industriali: ottimizzazione dei processi di produzione dalla polvere al prodotto finito, e farà parte del Dottorato di Design, Modeling, and Simulation in Engineering.

La manifattura additiva è oggi uno dei settori industriali di punta, in forte espansione negli ultimi anni; comprende un insieme di tecnologie in grado di realizzare elementi tridimensionali partendo dal modello CAD dell'oggetto, utilizzando materiale solo dove serve e consentendo un'elevata libertà di progettazione. Nel percorso di Dottorato Industriale, il candidato potrà familiarizzare con l'intera filiera produttiva della manifattura additiva attraverso la realizzazione di un componente innova-

tivo in lega metallica, apportando il proprio contributo originale a ciascuna fase. Saranno affrontati gli aspetti di validazione e sviluppo materiale, processo e componente. In particolare, il percorso formativo prevede di affrontare la tecnica di produzione della polvere mediante processo di gas-atomizzazione, la caratterizzazione della polvere mediante tecniche di indagine avanzate, il design del componente tipo mediante modellazione CAD e modellazione numerica, la realizzazione del pezzo mediante processo a letto di polvere e la caratterizzazione funzionale del componente realizzato.

La possibilità di operare all'interno dell'azienda Mimete permetterà al candidato di apprendere tecniche di produzione avanzata di polveri metalliche (gas-atomizzazione) e di poter essere formato sulla loro caratterizzazione in laboratori all'avanguardia. Le polveri metalliche saranno processate nei laboratori del CNR-ICMATE (sede di Lecco), dove saranno contestualmente affrontate in sinergia con l'Università le problematiche del design additivo mediante la progettazione di un componente ad uso



Courtesy of MIMETE - FOMAS Group

RICERCA e INNOVAZIONE


ICMATE

ingegneristico. Inoltre, si affronteranno tecniche di analisi microstrutturale e di caratterizzazione termica e meccanica. Infine, la formazione universitaria permetterà di approfondire alcune tematiche affini all'argomento proposto come ad esempio la progettazione CAD e la modellazione numerica.

Questo percorso di formazione permetterà all'azienda di testare i propri prodotti, arricchire le proprie conoscenze ed arrivare a nuove soluzioni; non da ultimo, la risorsa formata potrà essere valutata per una possibile integrazione in azienda.

Il gruppo di ricerca di questo Dottorato Industriale è composto da:

MIMETE SRL, azienda italiana, parte del Gruppo FOMAS, dedicata alla produzione di polveri metalliche per manifattura additiva. L'impianto produttivo si trova a Biassono (MB) ed è costituito da un gas atomizzatore con fusione in vuoto (VIGA), impianti di setacciatura, miscelazione e imbottigliamento. All'interno del sito si trova il laboratorio (ISO/IEC 17025) dotato di tutte le attrezzature per l'analisi della polvere in tutti i suoi aspetti (chimica, morfologia, taglia e proprietà fisiche). MIMETE offre polveri base Nichel, Ferro e Cobalto che hanno come mercati di riferimento l'aerospazio, il power generation, Oil & Gas, biomedicale e stampi (<https://www.mimete.com/>).

CNR - Istituto ICMATE sede di Lecco,

ha competenze nel settore della metallurgia tradizionale e additiva, in particolare sono presenti competenze e strumentazioni per lo sviluppo di dispositivi e componenti funzionali per applicazioni in energetica, nel settore dei trasporti, del manifatturiero avanzato, del biomedicale e dell'aerospazio (<https://www.icmate.cnr.it/it/istituto/sedi/lecco>). Dispone di una macchina di produzione additiva a letto di polvere (AM400 di Renishaw) e di infrastrutture per il post-processing e la caratterizzazione fisico-mec-

canica di semilavorati e dispositivi (<https://www.icmate.cnr.it/it/risorse-e-servizi/strumentazioni>).

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università degli Studi Pavia, all'interno del quale, ormai da diversi anni, si realizza un connubio di successo tra conoscenza teorica, competenza progettuale ed esperienza nella produzione. In particolare, il Gruppo di Meccanica Computazionale e Materiali Avanzati del Dipartimento è un riferimento internazionale per la modellazione numerica avanzata di strutture, materiali e processi anche molto complessi (come quello di manifattura additiva) ma, allo stesso tempo, ha sviluppato notevole esperienza nella progettazione e manifattura di applicazioni attraverso stampa 3D. Il Gruppo è dotato di diverse stampanti 3D che sfruttano tecnologie diverse (<https://bit.ly/3628OOQ>) tra le quali spicca la stampante metallica Renishaw AM400 (<https://bit.ly/2ZjtWfN>).

MIMETE, azienda agile che opera in un settore innovativo, è felice di essere parte di questo progetto, in quanto opportunità di sviluppo professionale e tecnico. È un'unica occasione per accogliere, all'interno della realtà aziendale, giovani professionisti che hanno come unico obiettivo crescere e innovare nel mondo della manifattura additiva. ■


ICMATE

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Insieme possiamo far ripartire il Paese, l'industria c'è»

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Bonomi: insieme possiamo far ripartire il Paese, l'industria italiana c'è

Confindustria

«L'attesa di decreti attuativi vanifica le riforme. Seimila aziende pronte per i vaccini»

Nicoletta Picchio

«Quello che chiedo al nuovo governo: fate pochi provvedimenti e fateli giusti. Avete in mano la Ferrari dell'industria mondiale, possiamo far ripartire il paese insieme». Sul fronte della ripresa «i dati degli Stati Uniti ce li sognamo, però anche in questa fase di pandemia l'industria italiana ha dimostrato che c'è ed ha dato prova di essere un grande patrimonio e un grande asset del paese. Sarà difficile, dobbiamo lavorare tutti insieme». **Carlo Bonomi** parla nel salotto di Bruno Vespa, a Porta a Porta. Ha davanti a sé, oltre ad altri ospiti, il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, che ha ribadito l'impegno del governo ad andare avanti con i cantieri. Un elemento cruciale per il rilancio dell'economia: «dobbiamo dare una spinta forte alle infrastrutture che sono un driver della ripresa e un patrimonio del Pa-

se». Ma il presidente di **Confindustria** rimarca: «ogni volta che sento parlare del decreto semplificazioni mi vengono i brividi, perché invece stratifichiamo ancora impegni per le imprese. Non posso non vedere la mia esperienza. Sul decreto legge semplificazioni e sul decreto legge sblocca cantieri stiamo ancora aspettando i decreti attuativi». Per **Bonomi** «se non facciamo una riforma della Pa non riusciamo a scaricare a terra i miliardi che devono arrivare, parliamo di riforme ma i cantieri non funzionano. Uno su tre è aperto, vuol dire quindi che due sono chiusi». E lancia una proposta al ministro per evitare che i decreti attuativi vanifichino le riforme: «quanto fate le norme ci sia l'obbligo di un decreto attuativo immediato, altrimenti non entra in vigore». **Confindustria**, ha ricordato **Bonomi** ha dato la sua disponibilità alla vaccinazione delle fabbriche. La scadenza del sondaggio tra le imprese per aderire alla campagna vaccini è domani, «già circa 6mila imprese hanno dato la disponibilità a farlo su base volontaria. Con il Commissario straordinario si deciderà quali saranno i siti per la vaccinazione di comunità», cioè disponibili a vaccinare non solo i propri dipendenti, a partire dalle loro famiglie. Sui tempi

«ci rimetteremo a quelli del piano nazionale. Una volta scelto il numero crediamo di rispettare il piano ed entro ottobre contiamo di contribuire per la nostra parte a vaccinare il quorum per raggiungere l'immunità di gregge».

La Ue, ha sottolineato **Bonomi**, sui vaccini ha fatto scelte sbagliate e contratti sbagliati. «Oggi i vaccini sono come le testate nucleari, elementi di geopolitica». Giustamente, ha aggiunto, il premier Mario Draghi è stato molto critico rispetto ad alcune gestioni: «questo ci mette in difficoltà, molti paesi usciranno prima dalla crisi pandemica. Prima si esce, prima può ripartire la nostra economia».

I decreti ristori, ha continuato, non bastano, possono aiutare ma «dobbiamo dare una direzione e un futuro a questo paese. Abbiamo avuto un anno di stop and go che hanno fatto venire meno la fiducia. Abbiamo disperso il capitale sociale del primo lockdown, oggi è importante far capire quali sono i sacrifici che dobbiamo ancora fare. E sappiamo che dobbiamo passare attraverso una campagna vaccinale che riguardi il maggior numero di persone nel minor tempo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piovesana: «Un Patto per la transizione ecologica»

Gli ostacoli

La vicepresidente di Confindustria: «Alleanza imprese, Pa e istituzioni

Nicoletta Picchio

Transizione ecologica, che va di pari passo con una transizione burocratica. «Guardando al passato finora riusciamo a fare il 10% di ciò che promettiamo ogni anno. Con il Piano nazionale di ripresa e resilienza sarebbe catastrofico». Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica, combatte su un doppio fronte: preparare in tempo i progetti, far sì che possano andare avanti nei tempi giusti. «Il nostro meccanismo è talmente complesso che conviene realizzare una struttura nuova».

Non c'è solo la sfida del Recovery Plan, «fare presto e bene dovrebbe essere la normalità del nostro vivere quotidiano», sottolinea Maria Cristina Piovesana, vicepresidente di Confindustria per l'Ambiente, la Sostenibilità e la Cultura. Non è così per una serie di ostacoli che Piovesana elenca: ipertrofia legislativa, burocrazia, conflittualità tra istituzioni, territori, conflitti tra privati, comitati che si oppongono alle opere. «Dobbiamo rendere il "presto e bene" praticabile», ha sottolineato la vice presidente di Confindustria, citando il titolo del convegno on line organizzato ieri da Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, il primo di una serie con l'intento di far dialogare i protagonisti della svolta green.

«Serve un patto tra la politica, le istituzioni e le imprese, occorre inserire concetti come responsabilità e fiducia», ha insistito Piovesana. Responsabilità da parte di chi ci governa: «Abbiamo avuto politici e tecnici di valore, ma non si è trovata la risposta a questo problema italiano». Sia la vicepresidente di Confindustria, sia il ministro hanno messo in evidenza che si è data troppa importanza alle leggi e ai regolamenti e troppo poca ai risultati delle norme. «È cresciuto l'approccio legale, facciamo appalti perfetti e nessuno poi va a vedere, l'aspetto tecnico non può essere solo giuridico e legale», ha detto il ministro.

Il punto di riferimento deve essere il bene comune, ha sottolineato Piovesana. «Deve essere prevalente, altrimenti non varrà nessuna legge o nessun regolamento. Credo nelle autonomie territoriali, ma questo non può essere un blocco ad opere di rilievo nazionale», ha detto la vice presidente di Confindustria, sollecitando una revisione della legge obiettivo «che comunque ha dato buoni risultati» e una revisione delle norme sull'abuso di ufficio e sulla responsabilità patrimoniale dei dipendenti pubblici. Il ministro si è soffermato anche sul richiamo alla responsabilità sollevato da Piovesana e dagli altri partecipanti al seminario, tra cui il presidente di Ispra, Stefano Laporta, Silvio Brusaferrò, presidente Istituto Superiore di Sanità, Stefano Ciafani, presidente Legambiente. «Ci si scontra - ha concluso Cingolani - con una struttura che ha l'interesse a continuare ad esistere. Oggi i tecnici sono soprattutto giuristi, serve una struttura nuova e internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIA CRISTINA PIOVESANA
Vice presidente
Confindustria
per Ambiente
e Sostenibilità



Sono seimila le aziende già pronte per il vaccino

LA MAPPATURA

ROMA Circa 6.000 aziende sono già inserite nella mappatura di **Confindustria** che si concluderà domani. Grandi imprese, ma anche medie e piccole, e non associate a **Confindustria**, pronte a vaccinare i propri dipendenti in un percorso parallelo a quello avviato dal governo. Ci sono i big a partecipazione pubblica, come Eni, Enel, Poste, Fs, Fincantieri, Leonardo e Inps. Ma anche Tim, Vodafone, Pirelli, Stellantis, Michelin, Lamborghini, Ferrero e Barilla, solo per citarne alcuni esempi di aziende disponibili a comunicare gli spazi eventualmente a disposizione e per quanto tempo. E nel caso delle aziende più dotate, il piano vaccinazioni di massa potrà andare anche oltre i dipendenti e i loro familiari, estendendo la profilassi anche a terzi, come confermato ieri dal presidente di **Confindustria**, **Carlo Bonomi** a *Porta a Porta*. Il modello è quello delle "Fabbriche di Comunità" invocate più volte dallo stesso presidente.

Una volta definita, la mappatura sarà consegnata al Commissario per l'emergenza, Francesco Figliuolo, che a quel punto provvederà a verificare l'adeguatezza dei siti secondo i protocolli di sicurezza, rigorosamente forniti di medico aziendale, e validarne l'utilizzo anche considerando la posizione geografica. L'idea è quella di avere in mano uno schema a geometri variabili, tenendo presente che trattandosi di un'iniziativa di sanità pubblica prevede che la responsabilità generale e la supervisione dell'intero processo sia propria dell'Azienda Ulss di riferimento. In prima linea ci sono anche i Supermercati Il Gigante, le Coop raccolte nell'Uecoop con i suoi 150 siti, il gruppo Conad e perfino Coldiretti si è detta pronta per 1,5 milioni di agricoltori.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi è fiducioso ma valuta il piano B Mattarella: Italia capace di risollevarsi

IL NODO

Il premier, che oggi tornerà a parlare, rassicura dopo lo stop di AstraZeneca. Ieri colloquio con Trudeau. In caso di nuovi vincoli, sarà pressing sull'Ue per redistribuire le dosi destinate all'export.

MARCO IASEVOLI

La tensione a Palazzo Chigi c'è, è innegabile. C'è lo scenario 1, con un parere positivo dell'Emas su AstraZeneca, in cui la macchina vaccinale si rimette a regime sin da lunedì. E c'è lo scenario 2, che non è quello della sospensione ma quello di restrizioni mirate nell'utilizzo del siero anglo-svedese (la vigilia è zeppa di ipotesi, dal ritorno di un criterio legato all'età a forme di cautela suggerite a chi ha problemi di coagulazione): in tal caso, Mario Draghi ha già chiesto a Von der Leyen, Merkel e Macron un'azione coordinata in sede europea per compensare gli effetti negativi a breve termine e non rallentare le campagne vaccinali nazionali. Un'azione che passa anche per una nuova stretta all'export delle fiale dall'Ue verso il resto del mondo, un blocco che per l'Italia pare scontato nel momento in cui la situazione si sta mettendo in salita.

In un caso o nell'altro, vanno mandati messaggi rassicuranti al Paese. Stamattina Draghi ne avrà l'opportunità durante la sua visita a Bergamo per la Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'epidemia. Il premier parlerà, e sarà la prima volta in cui si potrebbe pronunciarsi pubblicamente sul caso AstraZeneca. C'è chi si spinge a prevedere che il premier possa autocandidarsi a riceverne una dose. Qualcuno lo auspica, come Silvio Garattini, il direttore dell'Istituto farmacologico. In ogni caso, il premier vuole tenere distinti i piani: da un lato il ricordo di chi è scomparso e la gratitudine a chi ha curato, dall'altro l'azione

di governo. Per cui non si esclude che domani il premier possa semplicemente rassicurare e incoraggiare i cittadini a vaccinarsi, rinviando poi il commento su AstraZeneca a quando sarà pervenuto il parere dell'Emas.

Di rassicurazioni e incoraggiamenti c'è bisogno, perché in questa settimana il pessimismo ha spinta in là le già precarie folate di ottimismo. Ci ha provato anche Sergio Mattarella, ieri, nel suo messaggio per il 160esimo "compleanno" dell'Unità d'Italia, dell'inno e della bandiera. Il Paese, dice in un passaggio il capo dello Stato, «ha dimostrato ancora una volta spirito di democrazia, di unità e di coesione. Nel distanziamento imposto dalle misure di contenimento della pandemia ci siamo ritrovati più vicini e consapevoli di appartenere a una comunità capace di risollevarsi dalle avversità e di rinnovarsi».

È proprio sulla voglia di risollevarsi che spingono le massime cariche istituzionali. E per rialzarsi, appunto, occorre vaccinarsi e fidarsi delle istituzioni. Tocca poi al governo fare la propria parte garantendo che le fiale ci siano, nonostante gli intoppi di AstraZeneca. Di piano B si parla insistentemente negli ambienti di governo. Dosi aggiuntive di Pfizer sono state già comprate dall'Ue. E a Bruxelles tocca evitare che gli Stati membri si trovino a corto di munizioni mentre Inghilterra, Usa e altri Paesi intravedono l'allenamento dell'incubo virus.

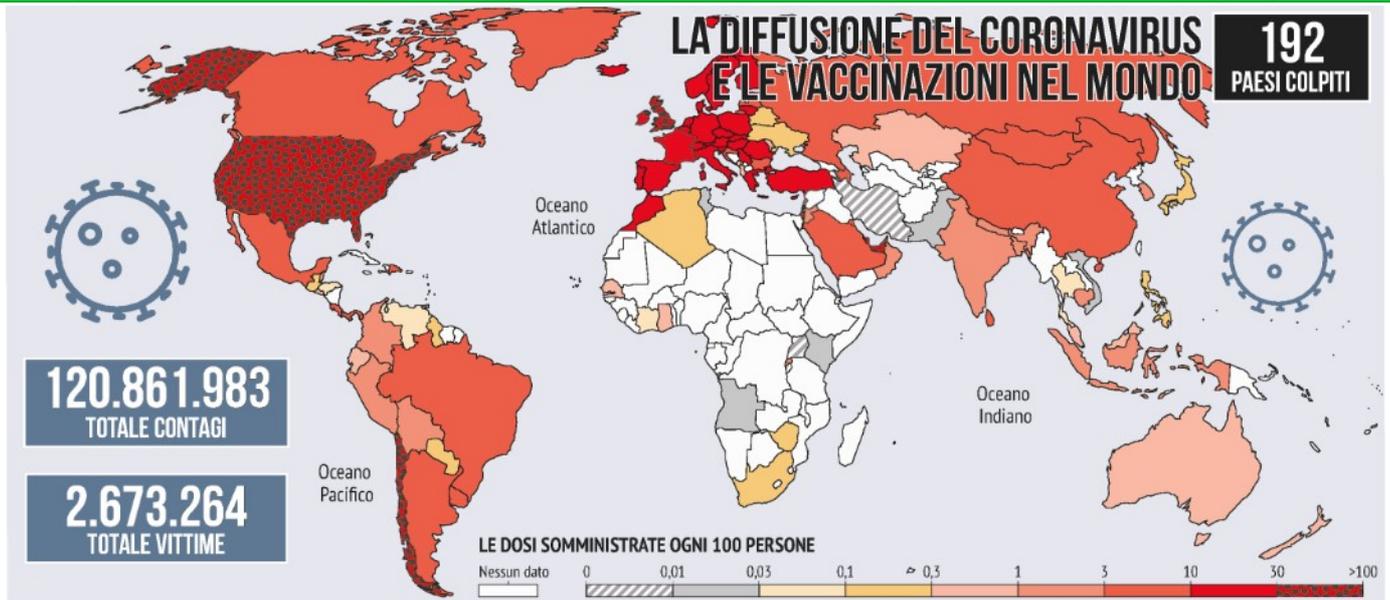
Ieri Draghi ne ha parlato con il primo ministro canadese, Justin Trudeau. Sono stati discussi, spiega in modo formale Palazzo Chigi, «il comune impegno nella lotta alla pandemia, con particolare riferimento all'intensificazione delle campagne vaccinali, e per un rilancio economico e sociale efficace, sostenibile ed inclusivo, anche nel quadro della presidenza italiana del G20». Parole di rito, ma certamente il tema dell'export dei vaccini ha fatto capolino nel colloquio, dato che anche il Canada beneficia di dosi che escono dalla Ue. Rubinetti che potrebbero stringersi in base all'evoluzione del caso AstraZeneca.

Il dato ineluttabile di cui prendere atto, in ogni caso, è che un vero "boom" della campagna vaccinale non potrà essere anticipato, come Draghi sperava. Si dovrà attendere metà aprile per un'accelerazione vera. Ed essere pronti. Alla rete che si sta creando, ieri si è aggiunta anche **Confindustria** con l'ufficializzazione, per bocca del presidente **Carlo Bonomi**, di 6mila imprese già pronte a mettere i propri capannoni a disposizione delle comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



TOTALE CONTAGI

Stati Uniti	29.551.973	Turchia	2.911.642	Sudafrica	1.530.966
India	11.603.535	Germania	2.604.093	Indonesia	1.437.283
Brasile	11.438.734	Colombia	2.309.600	Perù	1.427.064
Russia	4.368.943	Argentina	2.210.121	Rep. Ceca	1.426.991
Gran Bretagna	4.282.203	Messico	2.169.007	Paesi Bassi	1.189.491
Francia	4.168.439	Polonia	1.956.974	Canada	921.770
Italia	*3.281.810	Iran	1.771.115	Cile	904.768
Spagna	3.200.024	Ucraina	1.538.516	Romania	874.985

TOTALE VITTIME

Stati Uniti	536.978	Francia	91.324	Polonia	48.032
(New York)	49.110	Germania	73.970	Indonesia	38.915
Brasile	282.127	Spagna	72.565	Ucraina	30.535
Messico	195.119	Iran	61.492	Turchia	29.623
India	159.044	Colombia	61.368	Rep. Ceca	23.902
Gran Bretagna	125.927	Argentina	54.036	Belgio	22.572
Italia	*103.432	Sudafrica	51.560	Canada	22.525
Russia	91.815	Perù	49.330	Cile	21.816

FONTE: JOHNS Hopkins University & Medicine

Dati aggiornati a ieri 17 marzo ore 20.00

Il conteggio si basa sui dati ufficiali forniti dalle autorità sanitarie dei singoli Paesi

*Dati Protezione Civile, Ministero dell'Interno

L'EGO - HUB

OGGI L'EMA DECIDE SUL FARMACO ANGLO-SVEDESE. LA SARDEGNA VIETA L'INGRESSO AI NON RESIDENTI

Draghi schiera i farmacisti “Potranno fare i vaccini”

Il premier e Von der Leyen avvertono Londra: pronti a bloccare l'export

ALESSANDRO BARBERA
PAOLO RUSSO

Il premier Draghi accelera sui vaccini. E il ministro Speranza annuncia: «Studiamo una modifica normativa che consenta ai farmacisti di somministrare le dosi dopo un breve corso». -P.5

Allo studio una norma per permettere ai camici bianchi di somministrare il vaccino dopo un corso

Draghi schiera i farmacisti per far ripartire la campagna

Il premier chiama spesso Bruxelles e chiede fermezza con le case farmaceutiche

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
PAOLO RUSSO
ROMA

Bandiere a mezz'asta in tutti gli edifici pubblici, una corona di fiori ai cimitero monumentale, un discorso per inaugurare il Bosco della Memoria. Sarà poco più di una commemorazione quella di Mario Draghi oggi a Bergamo per ricordare le vittime del Covid. Niente domande, niente folle, il premier userà l'occasione per sottolineare l'importanza di un'efficace battaglia per la vaccinazione di massa. Draghi chiama Bruxelles ormai tutti i giorni, con l'intento di spingere Ursula von der Leyen a mostrare i denti con le case farmaceutiche e i Paesi che le difendono. Appoggia l'attacco sferrato a Londra e a Boris Johnson, e contro la politica protezionista che dà l'alibi ad

Astra Zeneca per non rispettare i contratti firmati con la Commissione europea. Una vera e propria guerra commerciale che l'Unione ha dovuto in qualche modo imitare, bloccando l'export dei vaccini proprio sotto impulso italiano. Il paradosso vuole che nel frattempo, dall'altra parte dell'Atlantico, ci siano i frigoriferi pieni del siero anglo-svedese, tuttora bloccato dalla mancata approvazione da parte dell'Fda - l'ente regolatorio americano - e dalla richiesta di una nuova sperimentazione. Draghi le tenta tutte e ne parla con tutti, ancora ieri con il premier canadese Justin Trudeau.

Nel discorso di Bergamo Draghi dovrebbe solo accennare alla questione Astra Zeneca, in attesa del giudizio - dovrebbe essere nel pomeriggio - dell'ente regolatorio europeo (Ema), a proposito dei casi di trombosi sospetti. La decisione di Angela Merkel di sospendere la somministrazione del vaccino ha spiazzato il premier, ma si è trasformato in un boomerang anzitutto per lei, ora sotto accusa in casa. Draghi sa già che dall'Ema arriverà un

sostanziale via libera, e per questo non è intenzionato a fare polemiche con la collega tedesca che lo ha costretto a seguirla sul terreno dello stop precauzionale. Ma la conferenza stampa di venerdì mattina dopo l'approvazione del decreto Sostegni sarà il momento in cui cercherà di far ripartire la macchina inceppata del piano vaccinale.

Speranza al telefono annuncia la novità che dovrebbe mettere il turbo alla campagna. «Stiamo studiando una modifica normativa che consenta anche ai farmacisti di somministrare il vaccino dopo un breve corso preparatorio». La disposizione dovrebbe essere inserita già domani nel decreto Sostegni. Una mossa per coinvolgere l'esercito dei 127mila farmacisti, che altrimenti avrebbe-



ro avuto difficoltà a trasformare le farmacie in punti vaccinali con l'obbligo di avere almeno un medico presente alle somministrazioni. Lo scorso autunno, quando si è trattato di rafforzare la campagna antinfluenzale, i medici di famiglia hanno alzato le barricate e non se ne è fatto più nulla. Ora il governo non intende rinunciare a trasformare in mini-centri vaccinali almeno parte delle diciannovemila farmacie sparse in tutto il Paese, e soprattutto nelle zone più remote.

L'altro aiuto alla campagna arriverà da un correttivo normativo, quello che cancellerà l'obbligo per gli infermieri di lavorare in esclusiva nel settore pubblico. Se solo un terzo di loro aderirà alla campagna vaccinale significherà arruolare altre 90mila persone nell'esercito dei vaccinatori, dal quale continua a disertare larga parte dei medici di famiglia, e nonostante siano pagati 6,6 euro a puntura. Più o meno la stessa cifra sarà corrisposta agli infermieri per somministrare una dose fuori dell'orario di lavoro. Secondo i calcoli del loro Ordine professionale con due ore al giorno ad infermiere, in un mese e mezzo raggiungeremo l'agognata immunità di gregge. Un aiuto arriverà infine grazie all'accordo sottoscritto dal ministro degli Affari regionali Mariastella Gelmini con la [Confindustria friulana](#) per somministrare i vaccini direttamente dentro le grandi aziende. «Un accordo che farà da apripista ad altri che andremo presto a sottoscrivere», assicura il ministro. [Confindustria](#) raccoglierà le prenotazioni delle imprese e verrà sottoscritto un contratto con i medici di famiglia e di guardia medica ai quali spetterà il compito della somministrazione. I costi saranno a carico delle imprese, che così eviteranno i rischi connessi al possibile contagio nei luoghi di lavoro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier Mario Draghi con il ministro della Salute Roberto Speranza

ANSA: FILIPPOTTILI

«Regole semplificate per le imprese finché c'è l'emergenza sanitaria»

Il giuslavorista

Maresca: il ritorno al regime ordinario imporrebbe milioni di intese individuali

Claudio Tucci

«Finché perdura l'emergenza sanitaria è necessario mantenere le regole semplificate per l'utilizzo dello smart working, che, come noto, non prevedono l'accordo individuale. Maggio è dietro l'angolo, e un eventuale ritorno alle normative ordinarie, la legge 81 del 2017, costringerà le aziende, in poche settimane, a far sottoscrivere milioni di accordi individuali con i propri dipendenti per mantenerli, per ragioni di sicurezza, da remoto. Detto questo - sottolinea Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università La Sapienza di Roma, e da 40 anni big della consulenza alle imprese - noto anche come diverse medie e grandi aziende stiano iniziando a ragionare su un utilizzo strategico dello smart working, modificando, molto spesso in accordo con il sindacato, la propria organizzazione del lavoro, con quote strutturali di dipendenti in modalità agile».

Un salto verso il futuro? «Diciamo che sempre più datori si stanno predisponendo per il dopo emergenza - prosegue Maresca -. In quest'ottica, è fondamentale mettere a fuoco alcuni aspetti giuridici che possono aiutare le imprese a sfruttare al meglio questo innovativo istituto, che può spingere, davvero, conciliazione vita-lavoro e produttività». Intanto, spiega Maresca, «occorre stabilire l'esatta collocazione dell'orario di lavoro, evidenziando i periodi fissi della giornata dove è richiesta la

necessaria compresenza. Bisogna poi distinguere pause e riposi dal diritto alla disconnessione, che sono istituti differenti. Quanto alla disconnessione, alcune imprese stanno studiando modalità tecniche per garantire il "periodo di tregua" che deve essere garantito al lavoratore nei tempi di non lavoro. Su questo punto, un ulteriore intervento normativo sarebbe superfluo, visto che è già tutto disciplinato nella legge 81».

C'è poi il tema della retribuzione. Oggi, in base alle regole vigenti, il lavoratore agile percepisce lo stesso stipendio del collega in presenza. «In futuro - aggiunge Maresca - lo stipendio potrà essere sempre più collegato agli obiettivi (ma lungi dal far nascere una obbligazione di risultato) e sempre meno al tempo di lavoro». Altro tema delicato sono i controlli. «Con le modifiche all'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori - osserva Maresca - non si pongono problemi per quanto riguarda il controllo a distanza del dipendente che si realizza attraverso l'utilizzo degli strumenti di lavoro. Ciò non serve l'accordo sindacale. Il nodo riguarda l'utilizzazione dei dati acquisiti a tutti i fini della gestione del rapporto di lavoro. Qui è necessario attivare l'articolo 4 comma 3 dello Statuto, quindi occorrerà fare la comunicazione all'interessato». Sul fronte sicurezza, infine, si pongono due questioni. La sicurezza degli strumenti di lavoro è un obbligo del datore, invece la sicurezza del luogo di lavoro, secondo Maresca, «non può essere addossata all'impresa perché non è tenuta a conoscere il luogo di lavoro del dipendente in modalità agile. Il datore deve informare e fare formazione per aiutare a far scegliere consapevolmente il luogo di lavoro. Ma poi basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricerca commissionata dall'estero esclusa dal nuovo credito d'imposta

Agevolazioni

Niente benefici per attività richieste dal 2020 da società oltreconfine

Il ristorante stellato può concorrere per il design e l'ideazione estetica

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Nessun credito d'imposta dal 2020 per la ricerca commissionata da società estera e fino al 2019 per l'attività di sviluppo svolta da un ristorante stellato per la ricerca della materia prima e della tecnologia di cucina. Due dinieghi con frequenza temporale diversa sono contenuti nelle risposte delle Entrate agli interpelli 187 e 188 del 17 marzo. Vediamone le motivazioni.

In merito all'attività di ricerca e sviluppo commissionata da soggetti esteri a soggetti italiani, l'abrogazione a partire dal 2020 dell'articolo 3, comma 1-bis, del Dl 145/2013, induce l'agenzia delle Entrate ad affermare nella risposta 187 che a partire dal 1° gennaio 2020 devono considerarsi escluse dall'ambito di applicazione le spese sostenute per le attività di ricerca svolte da commissionari residenti in Italia, sulla base di contratti con soggetti esteri.

Si tratta di una conferma di quanto già desumibile dall'articolo 1, comma 198 e seguenti, della legge 160/2019 e dalla correlata relazione tecnica, che non prevedono più la fattispecie a partire dal 2020. Inoltre, poiché la nuova disciplina si applica agli inve-

stimenti realizzati dal 1° gennaio 2020, si deve ritenere che rimangano esclusi dall'agevolazione anche i progetti precedentemente commissionati da soggetti esteri ed ancora in corso nel 2020.

La risposta 188 concerne un ristorante stellato che richiede se rientrano nell'agevolazione le attività di ricerca, svolte nel periodo 2015-2019, per tenere continuamente attiva la revisione dei menu almeno tre volte l'anno in base a due macro fasi: ricerca della materia prima e tecnologia della cucina.

In conformità a consolidati orientamenti, il ministero dello Sviluppo economico ricorda che anche con riferimento al settore dell'industria alimentare, e più specificatamente al settore della ristorazione e della gastronomia oggetto dell'interpello, le attività ammissibili devono comunque essere proiettate al superamento di ostacoli di carattere scientifico e/o tecnologico non superabili in base a conoscenze e tecnologie disponibili.

Ne consegue che le attività svolte dal ristorante stellato, pur essendo in generale finalizzate all'ampliamento e al rinnovo dell'offerta commerciale attraverso l'introduzione di nuove ricette o all'adozione di nuove tecniche di lavorazione e conservazione degli ingredienti già ampiamente diffuse tra le imprese del settore, non evidenziano contenuti significativi per la qualificazione come attività di ricerca e sviluppo, e quindi non possono usufruire del credito per il periodo 2015-2019.

In modo condivisibile, però, il ministero sottolinea che a partire dal 2020 la situazione è cambiata con l'ampliamento delle attività ammissibili al beneficio che include il design e l'ideazione estetica in cui potrebbero rientrare alcune attività di carattere creativo svolte dal ristorante stellato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ora più che mai è necessaria chiarezza sul vertice della Consob

DI ANGELO DE MATTIA

Di molto l'Italia oggi ha bisogno meno che di una situazione di ingovernabilità al vertice della Consob, di cui è presidente Paolo Savona, personalità che per competenza e incomparabile curriculum gode di ampia credibilità interna e internazionale. Di possibili dimissioni si scrive per ora solo in forma di rumors riportati dal *Corriere della Sera*. Dal 2019, quando è stato investito della carica, Savona ha rafforzato autorevolezza, terzietà e capacità di intervento, anche propositiva e innovativa, dell'autorità. Ha impegnato la Commissione nei complessi temi dell'innovazione finanziaria, della digitalizzazione, dell'evoluzione dei dati, delle criptomonete, del rapporto tra misure per correttezza, trasparenza e diligenza nell'attività finanziaria e societaria da un lato e politica monetaria nonché gestione del sistema dei pagamenti dall'altro. Qualcuno scrive che Savona vorrebbe per i dipendenti Consob il contratto di lavoro Bankitalia, ignorando però che è la legge che rinvia a quest'ultimo contratto, tenuto conto delle peculiarità della Commissione. Con l'esperienza di chi conosce entrambi gli enti (è stato in Banca d'Italia fino al grado di direttore), a Savona non manca la capacità di assumere decisioni adeguate in tema di contrattazione. Queste decisioni sono poi sottoposte a quella che di fatto è un'approvazione da parte della presidenza del Consiglio. Questa è anche l'occasione per manifestare piena fiducia nei confronti dell'authority, che è e deve essere autonoma. La suddetta approvazione è il portato dell'acquisizione, avvenuta negli anni '80, dell'applicabilità del contratto della Banca d'Italia, dopo una fase in cui mancava un'adeguata re-

golamentazione normativa ed economica del rapporto di lavoro dei dipendenti Consob. Oggi l'approvazione in questione non avrebbe più senso, anche perché potrebbe tradursi in un'arma di pressione esercitata, per esempio, da parte di una maggioranza politica; tuttavia occorrerebbe una norma di legge per sopprimere una tale previsione. Il cammino intrapreso dalla Consob di Savona con il concorso del collegio dei commissari dovrebbe perciò proseguire. Il mandato del presidente ha davanti a sé ancora 5 anni circa, mentre si sta entrando in una fase di profonde innovazioni operative, funzionali e istituzionali, ma anche di turbolenze e frequenti manifestazioni di instabilità dovute pure agli impatti del Covid. Senza contare la prossima nascita del mercato unico dei capitali a Milano con l'operazione di acquisto di Borsa spa da parte della cordata Cdp-Euronext. Mai come ora è necessaria una figura autorevole che ha dato prova in incarichi apicali nel "pubblico" e nel "privato", quale quella di Paolo Savona. Egli, per natura, educazione, cultura e vita vissuta, è un combattente per cui non è pensabile che si voglia ritrarre da un impegno che, semmai, lo incita a viepiù cimentarsi con le difficoltà, a meno che non abbia maturato decisioni diverse che vanno però subito spiegate. Né è assolutamente ipotizzabile che un Governo, di composizione diversa da quello che lo ha nominato al vertice dell'Authority dopo mesi di confusione e di disorientamento, possa però restare inerte a lungo di fronte alle indiscrezioni di una sua possibile uscita senza intervenire. In ogni caso su questa vicenda è bene fare immediata chiarezza. (riproduzione riservata)



FALCHI & COLOMBE

LA MUSICA DELLA FED E LE ORECCHIE DI WALL STREET

di **Donato Masciandaro**

— a pagina 10

Quando Wall Street applaude alla musica della Fed

Falchi & Colombe

di Donato Masciandaro



La Fed suona una musica, ma piace alle orecchie di Wall Street? Talvolta sì, talvolta no. La risposta non è poi così importante, se la melodia è chiara per mercati, famiglie ed imprese. Ma se c'è un aggettivo che nessuno affianca alla politica di Powell è proprio quello di essere chiara.

In queste settimane il refrain su cui la Fed è messo alla prova è quello della struttura dei tassi di interesse sui titoli pubblici. La struttura dei rendimenti è diventato il principale metronomo per misurare la qualità di musica e suonatore. Il problema è che in situazioni di grande incertezza macroeconomica come è quello attuale, sono gli stessi movimenti del metronomo che diventano difficili da interpretare.

Perché? Il modo più semplice per spiegarlo è ricordare che in queste settimane sui rendimenti dei titoli emessi dal Tesoro americano possono incidere almeno tre diversi tipi di incertezza, che tra loro possono anche essere intrecciati.

C'è una incertezza "buona", legata al profilo atteso della ripresa economica americana; poi c'è una incertezza "neutra", associata alla crescita dei prezzi al consumo, che potrà essere più o

meno effervescente ed anche più o meno duratura; infine ci può essere una incertezza "cattiva", che dipende dalla opacità di quello che fa e dice la Fed. Allora il quesito cruciale diventa comprendere se le scelte e le parole di Powell stanno aiutando l'economia americana in generale, e i mercati finanziari in particolare, a distinguere l'incertezza "buona" da quella "neutra", nonché le loro interconnessioni, ma soprattutto capire se non sia lo stesso modus operandi della politica monetaria a creare incertezza "cattiva".

Sotto questa prospettiva, gli indizi non mancano. La strategia della Fed è opaca. Sono opachi gli obiettivi di inflazione e di occupazione, che non sono specificati. Ma vi è opacità anche negli strumenti. Prendiamo la politica degli annunci vincolanti: sono impegni pubblici sulla futura politica monetaria per indirizzare le aspettative. La Bce ne fa oramai un uso sistematico. La Fed invece dà più risalto alle cosiddette proiezioni sui tassi futuri. Sono previsioni prospettiche sulla possibile percorso dei rendimenti. Ma non è un impegno della Fed. Sono opinioni anonime, personali e non vincolanti dei singoli banchieri centrali. Utili? Sicuramente funzionali alle elucubrazioni dei cosiddetti "central banker watchers", ma non sono neanche un surrogato rispetto agli annunci vincolanti come strumento per l'efficacia della politica monetaria.

Certo, bisogna dare atto a

Powell, come a tutti i suoi predecessori, che parte svantaggiato a causa dell'assetto della Fed. La musica della politica monetaria è il risultato della miscela di tre qualità di una banca centrale: prudenza, indipendenza e credibilità. Una banca centrale deve essere prudente, perché produce la moneta pubblica, quindi il suo principale obiettivo deve essere quello di tutelare il valore del bene pubblico di cui è responsabile, cioè la stabilità monetaria. Ma perché ciò accada, la produzione di moneta deve essere indipendente dalle decisioni dei politici, che sono endemicamente propensi a produrne troppa. Ma l'assetto della Fed non garantisce né la prudenza né l'indipendenza. Per cui il Powell di turno deve giocare tutte le sue carte sulla credibilità della azione monetaria. Ci sono precedenti di melodie di successo - Paul Volcker negli anni Ottanta - ma anche di sonori fiaschi - Ben Bernanke nel 2013. Con una condizione necessaria, anche se non sufficiente, per avere una strategia monetaria credibile: la chiarezza. La musica deve essere capita. Una banca centrale opaca rischia di produrre una musica che può far male all'economia. Poi, può magari accadere che la musica della Fed piaccia a Wall Street; ma è l'equivalente della applausi di una claque, che apprezza non perché l'armonia è bella, ma solo perché ci guadagna.

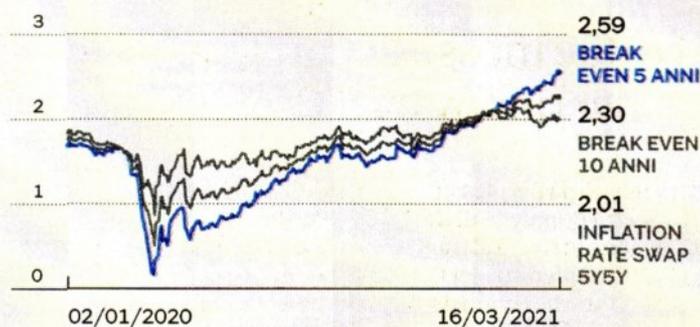
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prezzi e rendimenti Usa

ASPETTATIVE DI INFLAZIONE DI MERCATO

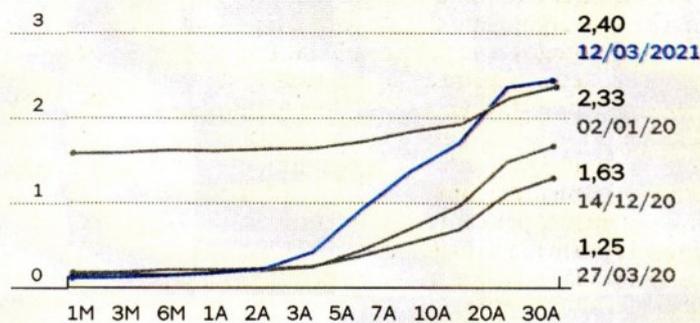
Dati in percentuale



Fonte: Fred - St. Louis Fed

IL RIALZO DEI RENDIMENTI USA

Dati in percentuale



Fonte: Treasury department

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Confcommercio: Pil - 4,7% a marzo

Stime economiche

Pesano le chiusure, a rischio le attese sull'intero anno

L'Italia in lockdown a marzo vedrà il Pil in zona rossa con un -4,7% rispetto a febbraio. Questa la previsione dell'Ufficio studi di Confcommercio che per il primo trimestre si attende un -1,5% rispetto all'ultimo trimestre del 2020. «L'economia si trova a rivivere una situazione di menomazione produttiva simile a quella di marzo-aprile 2020 - spiega una nota dell'associazione -. I vincoli alla mobilità e la chiusura dei negozi sortiranno effetti molto problematici in quanto si innestano su un sistema economico già fortemente compromesso. È in discussione anche la previsione della crescita del Pil del 4% per l'anno in corso». Comunque lascia ben sperare il comportamento delle famiglie che quando possono trasformano in consumi una parte del risparmio involontariamente accumulato. Il mese scorso comunque l'indice dei consumi è sceso del 12,2% rispetto a un anno fa con il settore degli alberghi che cala del 70%, i pubblici esercizi del 38%.

Il tutto dopo un 2020 in cui sono stati persi 150 miliardi di Pil, 16 miliardi di investimenti, 108 di consumi e 78 miliardi di export come ricorda il report «Un primo bilancio ad un anno dallo scoppio della pandemia» dell'Area studi Legacoop e Prometeia.

L'universo Fipe-Confcommercio è sul piede di guerra dopo il suggerimento di portare a 2 metri la distanza tra gli avventori dei ristoranti «ammettendo candidamente nello stesso documento che non esistono basi scientifiche a supporto di questa aggiuntiva prescrizione - fanno sapere da Fipe -. Oggi festeggiamo il terzo mese al verde, senza ristori, con il 90% dei locali chiusi e senza alcun piano per la riapertura. È un momento drammatico, serve responsabilità a tutti i livelli: non si uccide un comparto da 1 milione di lavoratori senza alcuna base scientifica».

—E.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Puntare su una industria Ue per bus e pannelli»

Recovery Plan. L'ad di Enel Starace: «Priorità alle opere cantierabili subito. Il governo è consapevole delle diverse velocità dei progetti»

Nel Pnrr serve un target percentuale di autobus elettrici per gli enti locali. Così si crea la domanda per sviluppare una filiera italiana

C'è l'occasione per riportare in Europa la produzione dei pannelli. Noi puntiamo su Catania. Pronte anche Francia e Germania.

Laura Serafini

«C'è un limite fisico oltre il quale qualunque paese ha difficoltà a mettere a terra un progetto in termini di capacità di lavoro, se in un settore non si sta già investendo da tempo». In quel caso è inutile cercare di battere cassa per accedere ai fondi del Recovery Plan; meglio procedere per fasi dando priorità ai progetti già avviati lasciando, per quelli ancora da definire, il tempo di svolgere la fase progettuale e di organizzarsi. «L'attuale governo ha una grande consapevolezza della differenza di velocità di realizzazione delle varie tipologie di progetti del Pnrr», riflette Francesco Starace, ad di Enel, che alla vigilia dell'approvazione del bilancio 2020 (oggi il via libera del cda), accetta di fare qualche riflessione sulle sfide che il paese ha di fronte. «Penso si tratti di riordinare, asciuga-

re e prioritizzare il materiale che esiste. Per quanto vediamo si sta andando in questa direzione, per rimettere in fila le cose e ristabilire un ordine ben definito tra gli impegni che si possono assumere nell'immediato», e quindi con fondi che possono essere chiesti e spesi già nel 2021/22, distinguendoli «dai progetti che hanno bisogno di tempo per essere attuati».

La pandemia può frenare i cantieri
D'altro canto, il confronto con gli altri paesi europei mostra che nessuno ha un piano completamente disegnato, ma sono state individuate le priorità. Per gli altri progetti i fondi andranno in erogazione in un secondo momento, per evitare di trovarsi in difficoltà e non poterli spendere. «Una prospettiva che penso preoccupi non poco il nuovo governo», chiosa. Certo, la va-

lutazione della velocità di messa a terra dei progetti non potrà non tenere conto dei reiterati lockdown che impongono la pandemia: se queste condizioni si protraggono, sarà difficile avviare cantieri dopo l'estate e accelerare i permessi. Da questo punto di vista l'esecutivo fa molto bene a dare priorità assoluta al piano vaccinale.

Per lo sviluppo dell'infrastruttura di ricarica per la mobilità elettrica, sulla quale si sta già investendo, come del



resto sulle reti elettriche, si farà presto ad accelerare il passo. Anche lo sviluppo delle energie rinnovabili, pur tenuto al palo da burocrazia e lentezza dei permessi, potrà rimettersi in moto rapidamente. C'è molto da fare per semplificare i processi, è vero. «Ma in questo settore esiste una base industriale forte, un numero di sviluppatori straordinario che ora sono frustrati dalla lentezza; in questo caso si tratta di eliminare vincoli e non di stimolare l'offerta di progetti». Dove manca la domanda, invece, è in un altro settore cruciale per il Pnrr, che inevitabilmente richiederà più tempo: la sostituzione degli autobus del trasporto pubblico locale, circa 60 mila in Italia, con mezzi elettrici meno inquinanti. Un processo oggi affidato alla buona volontà delle singole amministrazioni.

Nuovi obiettivi per il Recovery

«Senza un input del governo la domanda, e cioè la spinta che muove gli investitori, non partirà mai - mette in evidenza il manager -. Per questo motivo abbiamo proposto al nuovo governo di inserire un obiettivo vincolante nel Pnrr: come ad esempio dei target di percentuale del parco circolante in elettrico» da sostituire entro una certa data. Il Recovery Plan potrebbe mettere in campo i fondi, comuni e regioni potranno decidere se comprare direttamente i mezzi o affidarsi a partnership pubblico private, per la sostituzione dei bus, la gestione della infrastruttura di ricarica e dei software nei depositi (Enel è tra il leader globali in questo settore). Un vincolo temporale per la sostituzione avrebbe l'effetto di far emergere un interesse industriale. «Se un imprenditore sa che nell'arco di 10 anni andranno cambiati 10-20 mila autobus

è motivato a investire. È il classico "business case" - osserva il manager -. C'è ora una grande opportunità per far crescere un'industria e una filiera: in Europa non esiste un'industria di autobus elettrici. Il campo è quindi aperto a chi fornisce un indirizzo di politica industriale più chiaro e più a lungo termine». Il ministero per le Infrastrutture ha stanziato 3,7 miliardi per sostituire i mezzi del Tpl, la vecchia versione del Recovery Plan aggiungeva un altro miliardo.

Il momento è cruciale anche per riprendere lo sviluppo mai decollato di un'industria europea dei pannelli fotovoltaici, oggi prodotti in gran parte in Cina. Enel è pronta alla metamorfosi e a scendere in campo con una produzione massiccia, al fianco di iniziative analoghe che stanno nascendo in Francia e Germania. Con l'accelerazione del Green Deal, l'Unione europea dovrà installare 18 mila megawatt di rinnovabili all'anno. «La nostra fabbrica di Catania (3Sun, produce pannelli bifacciali innovativi, ndr), che oggi ha una capacità produttiva di 200 megawatt all'anno, è la più grande in Europa -

spiega Starace -. Con l'accelerazione del Recovery Plan possiamo portare la produzione fino a 3 mila megawatt, dei quali più della metà soddisferà il fabbisogno del nostro gruppo a livello globale. Ci vuole il coraggio di sviluppare questa imprenditorialità. Ritengo che l'Europa farebbe bene a sostenere questo processo: dopo tutto quello che è successo nel 2020, penso che si debba cominciare a ragionare sul fatto che un certo tipo di produzioni strategiche è bene averle nella Ue». E questo vale anche per le batterie: Volkswagen ha appena annunciato che vuole impiantare sei gigafactory in Europa.

Secondo il manager la Ue possiede un profilo di sostenibilità sociale e ambientale tra i più elevati al mondo, una leva competitiva della quale non è completamente consapevole ma che dovrebbe far valere di più a livello internazionale. «Il mondo finanziario chiede che siano adottati i criteri di sostenibilità - spiega -. L'Europa può fare da propulsore con altri paesi; ad esempio, per disincentivare il lavoro minorile nelle miniere o frenare il disastro ambientale in Amazzonia. Può usare strumenti simili ai carbon border adjustment (una sorta di tassa sui prodotti extraUe realizzati con sistemi che producono carbonio, ndr) sui quali si sta ragionando ora a Bruxelles».

L'Europa deve pesare di più

Un ruolo internazionale sui temi energetici che l'Unione dovrebbe recuperare anche nell'High Level Dialogue lanciato dall'Onu per sviluppare la strategia (in particolare l'Sdg7 sull'accesso nel mondo all'energia) in vista della Cop26 di dicembre a Glasgow. «Tropo pochi i paesi europei che ne fanno parte. E questo secondo me dipende dalla coscienza che ogni paese ha di sé - chiosa -. L'Italia dovrebbe avere un ruolo in questo consesso considerato il suo percorso nella sostenibilità. Sarebbe un'occasione persa». Anche il superbonus al 110% entra nel Recovery Plan. «Gli interventi sugli edifici sono una materia molto complessa - ammette -. Ma questo è uno strumento molto potente, incisivo e utile ad ammodernare l'edilizia privata italiana. Dovrebbe essere esteso nel tempo, perché altrimenti va perso tutto lo sforzo che servirà perché la filiera e gli operatori mandino a regime il meccanismo. Dovrebbe andare avanti come minimo fino al 2024-2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3.000 megawatt

OBIETTIVO FOTOVOLTAICO

Il target di produzione della fabbrica di pannelli fotovoltaici 3Sun di Enel a Catania, che attualmente ha una capacità di 200 megawatt all'anno



LA FABBRICA DEL SOLE

Enel punta a una produzione massiccia di pannelli fotovoltaici, in campo per lo sviluppo mai decollato di un'industria europea del settore

VERSO LA TRANSIZIONE

3,7mld

Le risorse per il Tpl

La dote stanziata dal ministero delle Infrastrutture per sostituire i mezzi del trasporto pubblico locale, a cui la vecchia versione del Recovery plan aggiungeva un altro miliardo

18mila

Megawatt di rinnovabili

Con l'accelerazione del Green Deal, l'Unione europea dovrà installare 18 mila megawatt di rinnovabili all'anno. Enel è pronta a scendere in campo con una produzione massiccia di pannelli fotovoltaici

60mila

Il parco autobus

I mezzi del trasporto pubblico locale in tutta Italia da sostituire con autobus elettrici meno inquinanti. Un processo oggi affidato alla buona volontà delle singole amministrazioni

SIMON DAWSON/BLOOMBERG



Energia. L'amministratore delegato di Enel, Francesco Starace

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Al vertice. L'amministratore delegato di Enel Francesco Starace. Oggi il via libera del Cda al bilancio 2020

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Il passaporto sanitario Ue può spingere del 4% il pil 2021

DI CARLO PELANDA

Da mesi chi scrive invoca un certificato sanitario - almeno a livello europeo per iniziare - non falsificabile che permetta a chi è vaccinato di viaggiare e frequentare luoghi liberamente anche nel perdurare della pandemia. Finalmente la Commissione Europea, meritoriamente accelerando lo studio avviato qualche settimana fa, ha proposto al Consiglio, cioè agli Stati, un certificato verde che crea questa possibilità. Vi ha aggiunto, per evitare discriminazioni contro i non ancora vaccinati, la certificazione di un test di non positività al test e il fatto di aver già avuto il virus. La Commissione, inoltre, spinge per un'approvazione rapida. L'analisi di scenario giustifica il massimo di consenso e di pressione per la realizzazione di tale passi avanti. Se l'approvazione arrivasse entro fine marzo, il sistema operativo per l'emissione e controllo del certificato di immunità potrebbe essere attivato entro maggio-giugno. Per l'Italia ciò implica salvare la stagione estiva, che vale decine di miliardi altrimenti persi. Il miglior scenario di vaccinazione, che è vicina all'accelerazione, porta a fine settembre un buon numero di immunizzati e la continuazione della vaccinazione stessa fino al termine dell'anno e forse oltre per la continuazione. La differenza tra giugno e settembre è una proporzione del 13% del pil che è generato dal turismo e dal suo indotto. Se entro giugno milioni di vaccinati europei potranno esibire il certificato è probabile che almeno l'80% di questo valore possa essere recuperato. Se poi già ad aprile o maggio si potrà prenotare sapendo di poter avere il certificato pur non ancora attivo, il recupero potrebbe arrivare vicino al 100%. Si valuti poi la riattivazione di trasporti, spettacoli, fiere, ecc. In sintesi, senza tale certificato la speranza di rimbalzo del pil italiano nel 2021 è tra il 3 e 4% mentre con il certificato è tra il 7 e l'8%. Forse di più se si inserisce nella simulazione l'effetto amplificante di una riattivazione di tutto il mercato europeo nella prima parte dell'estate. Ovviamente il rimbalzo ridurrebbe la quantità di spesa a debito destinata all'assistenza e aumenterebbe l'incremento dell'occupazione per via di mercato trainato da più consumi ed investimenti. In questa visione ottimistica c'è la condizione che gli esercizi commerciali, ristoranti, alberghi, trasporti, ecc. abbiano gli strumenti per validare il certificato. Dovrebbe essere banale: un cloud gestito dall'Ue in piena cibersecurity che risponde a un codice QR. La costruzione del sistema non sarà senza problemi, ma chiunque osi rallentarlo sarà imputabile. (riproduzione riservata)

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



INDUSTRIA TEDESCA PREFERISCE FORNITORI UE PER ACCORCIARE LE CATENE PRODUTTIVE

La Germania rilocalizza in Italia

*L'interscambio fra i Paesi scende ma resiste al Covid: - 8,7% a 116 miliardi
Brillano siderurgia e agroalimentare*

DI FRANCESCO BERTOLINO

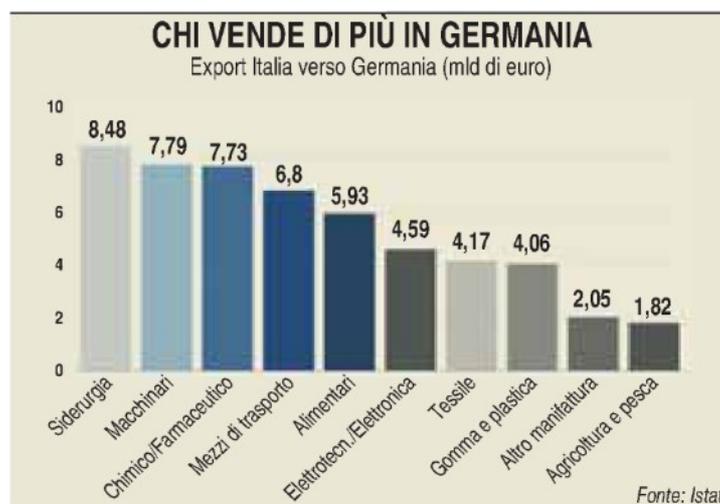
Le imprese tedesche sono a caccia di fornitori in Italia per accorciare le catene produttive, indebolite da anni di guerra commerciale e spezzate dalla crisi pandemica. La rilocalizzazione nell'Unione europea delle filiere dell'industria teutonica è in corso da qualche tempo, ma il movimento di rientro ha preso velocità nel corso degli ultimi mesi del 2020. Fra autunno e inverno molte imprese tedesche si sono rivolte alle camere di commercio locali per trovare fornitori più vicini a casa, specie nei Paesi partner commerciali storici della Germania: Polonia, Repubblica Ceca e Italia. Il dato, per così dire, di esperienza è confermato dai numeri pubblicati ieri dalla Camera di Commercio Italo-Germanica (Ahk Italian). L'anno scorso le importazioni dall'Italia verso la Germania sono sì scese del 4,8% a 55 miliardi di euro, ma in alcuni settori-chiave dell'industria sono rimaste stabili se non addirittura cresciute. Così, per

esempio, la siderurgia italiana ha aumentato le vendite a clienti tedeschi del 51,2% a 8,5 miliardi di euro, l'agro-alimentare del 5,7% a 5,9 miliardi e il settore chimico-farmaceutico dell'1% a 7,7 miliardi. In un anno di recessione globale questi incrementi si spiegano soprattutto con un effetto di sostituzione di fornitori extra-europei con fornitori italiani. «La pandemia ha mostrato che bisogna essere pronti a rimodulare rapidamente le catene di approvvigionamento», ha osservato Jörg Buck, consigliere delegato della AHK Italian, «in questo contesto, le imprese italiane e tedesche devono cogliere appieno l'accelerazione delle trasformazioni aziendali che si è verificata nell'ultimo anno per ripartire insieme, restare indispensabili le une per le altre e stare al passo con i mercati internazionali».

Per far sì che questo flusso di ordini sia permanente e non episodico, insomma, i fornitori italiani devono mantenere il passo della trasformazione in atto in molti settori industriali.

Primo fra tutti l'automotive, al centro di una svolta elettrica che riguarda anche, se non soprattutto, la filiera. L'industria dell'auto è stata infatti per decenni perno dell'interscambio fra i due Paesi, ma l'anno scorso ha accusato una contrazione del 25% a 17,6 miliardi, soprattutto a causa del tracollo del 2% delle importazioni di mezzi di trasporto tedeschi in Italia. Più in generale, l'export tedesco in Italia ha accusato una contrazione del 12,1% a 60 miliardi, affossando anche l'interscambio commerciale complessivo tra i due Paesi (116 miliardi, -8,7%). Ciononostante il calo è stato inferiore a quello registrato da altri importanti partner europei per la Germania (Paesi Bassi -9%, Francia -15%, Austria -9%, Rep. Ceca -10%, Spagna -11%).

Berlino resta in ogni caso il primo partner commerciale dell'Italia, davanti a Francia, Stati Uniti e Cina. Una relazione economica fondamentale soprattutto per alcune regioni come la Lombardia che ha scambi in entrata e in uscita con la Germania per 38,5 miliardi, più di quanti possa vantare la Turchia. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Dazi zero con la Svizzera, un codice univoco per i certificati digitali

Dogane

La circolare 13/D spiega l'iter online sperimentale fino a febbraio 2022

Benedetto Santacroce
Ettore Sbandi

L'agenzia Dogane Monopoli (Adm) fornisce le specifiche tecniche per la presentazione degli Eur1 full digital, ossia i documenti di origine che superano il precedente sistema cartaceo per arrivare finalmente a una completa dematerializzazione di tutti i processi (si veda quanto anticipato dal Sole 24 Ore del 13 marzo). Richiesta e rilascio del certificato, insomma, sono ora effettuati a sistema, al momento della presentazione di una bolla di esportazione; per la stampa, invece, aderendo al nuovo sistema si potrà prescindere dal certificato analogico per arrivare a una stampa con glifo identificativo e firma digitale Adm. Con questo documento, a destinazione in Svizzera i beni beneficeranno del dazio zero, e viceversa.

Adm, con la circolare 13/D/2021, comunica che, considerato che i risultati della fase sperimentale sono stati più che positivi, già dal 15 marzo 2021 e fino al 28 febbraio 2022, sarà a disposizione di tutti la procedura denominata «Eur1 full digital», applicabile a tutte le operazioni doganali di esportazione dall'Italia verso la Confederazione svizzera.

Al contempo, sono pubblicate sul

sito web Adm le istruzioni operative (Sezione servizi digitali/Consultazione certificati), dove sono dettagliati profili applicativi in molti casi di assoluto rilievo. Si tratta ad esempio della creazione di Eur1 a copertura solo parziale di bolle o fatture; senza l'indicazione del destinatario (clausola «to order»); con precisazioni riguardanti i metodi di trasporto; o con la compilazione di altri campi facoltativi che spesso, non tanto negli scambi Ue/Ch ma in genere, sono decisivi.

In definitiva, acquisita la richiesta, il sistema Aida genera il certificato digitale acquisendo le informazioni dalla bolla doganale e predispone un file Pdf/A, ossia il certificato digitale, recante un codice univoco (Ad+Mrn) scaricabile, rettificabile e duplicabile.

Trattandosi di una procedura di tipo sperimentale, la medesima è applicabile su base meramente facoltativa, ma è evidente che la scelta del cambio di passo è ormai una necessità, oltre che un efficientamento dei flussi. Ciò è tanto vero se si considera che la pratica degli Eur1 previdimati terminerà il 30 aprile 2021, data a partire dalla quale il certificato potrà sì essere stampato in azienda, ma dovrà poi essere portato in dogana per il timbro e la firma del funzionario preposto. Questa procedura è pesante e costosa. Dunque, almeno per le esportazioni in Svizzera, deve essere assolutamente superata con l'Eur1 full digital, sperando che la Commissione Ue abbracci la bontà del progetto in maniera ancor più attiva, estendendolo subito ed in tutta l'Ue per ogni accordo di libero scambio in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di sostegni, cinque fasce per gli aiuti

Domani in Cdm

**Ieri vertice di maggioranza
Si allo stralcio delle cartelle
con tetto a 5mila euro**

Un vertice di maggioranza con Mario Draghi ha dato ieri il via libera al decreto legge Sostegni

che arriverà domani in Consiglio dei ministri. Confermato lo stralcio delle vecchie cartelle in fase relative al periodo 2000-2015, con tetto fermo (almeno per ora) a 5mila euro. Gli aiuti alle attività che hanno subito una perdita di fatturato superiore al 33% saranno organizzati in cinque fasce: indennizzi al 10% per le attività che fatturano tra 5 e 10 milioni.

Mobili e Trovati — a pag. 5

Cinque fasce per i nuovi aiuti, stralcio delle cartelle verso l'ok

Domani in Cdm. Nel vertice con Draghi sul decreto, sostegni allargati alle partite Iva con fatturati 2019 tra 5 e 10 milioni di euro (10% della perdita mensile media). Critiche a sinistra sul condono fiscale

12 miliardi

LE RISORSE PER GLI AIUTI

Tanto dovrebbe pesare il capitolo del Di Sostegni dedicato agli aiuti a partite Iva e piccole imprese, 11 per gli indennizzi fondo perduto



AUTOCERTIFICAZIONE

Per ottenere i nuovi aiuti domanda all'agenzia delle Entrate autocertificando i requisiti che danno diritto all'assegno o al credito d'imposta

Sotto esame l'estensione del blocco licenziamenti per tutti fino al 30 giugno e fino al 30 ottobre per le Pmi in crisi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il vertice di governo che si è tenuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi per la messa a punto del decreto intitolato ai «Sostegni» non ha sciolto le ultime incognite sullo stralcio dei 61 milioni di cartelle fiscali pre-2015 fino a 5mila euro, per un valore complessivo di 70 miliardi. Misura spinta soprattutto da M5S, Fi e Lega, che in questi giorni sono arrivate a proporre anche la cancellazione integrale dei vecchi debiti con il fisco, senza soglia.

L'ipotesi del «condono», bocciata ieri anche dai sindacati, crea però mal di pancia a sinistra: il Pd e Leu spingono per un meccanismo più selettivo, che spazzi via dal «magazzino della riscossione» solo i ruoli collegati a imprese fallite o soggetti defunti o nullatenenti: ipotesi che però si scontra con più di un problema tecnico.

Nulla di irrimediabile, a quanto riferisce più di una fonte presente al vertice che conferma l'approdo venerdì in consiglio dei ministri del

decreto intitolato ai «Sostegni». Alla fine l'addio alle vecchie cartelle dovrebbe restare nel testo. Ma nuove riunioni sono previste oggi, a partire da quella tra il ministro dell'Economia Daniele Franco, il titolare dei Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà e i capigruppo della maggioranza.

Le tensioni ci sono, ma nessuno sembra aver intenzione di alzare barriate. Anche perché i tempi della gestazione del decreto non sono stati brevi, e le attese degli operatori economici, che già hanno alle spalle due mesi e mezzo di misure restrittive anti-pandemia senza aiuti statali, si sono decisamente intensificate con l'Italia semichiusa per pandemia da lunedì scorso fino a dopo Pasqua.

Proprio per venire incontro alla sofferenza sempre più diffusa fra le partite Iva, gli ultimi giorni di lavoro sul decreto si sono concentrati su due obiettivi: allargare il più possibile la platea dei destinatari dei nuovi «sostegni», e tagliare i tempi per la loro erogazione effettiva.

Per quel che riguarda il primo tema, l'architettura definita a Palazzo Chigi e al Mef costruisce un sistema di aiuti in cinque fasce, definite dai livelli di fatturato 2019. Le fasce saranno le seguenti: fino a 100mila euro, fra 100mila e 400mila, fra 400mila e un milione, 1-5 milioni, 5-10 milioni.

A ogni fascia toccherà un aiuto parametrato alle perdite 2020, con una scala che riduce la percentuale al crescere del fatturato. La base di calcolo, secondo le bozze elaborate fin qui, sarà rappresentata dalla perdita mensile media moltiplicata per due; e ogni fascia dovrà applicare a questo valore una percentuale: 30% la prima e poi, di fascia in fascia, 25%, 20%, 15% e 10%. Un'idea alternativa è quella di raddoppiare queste percentuali alla perdita mensile media, senza moltiplicare quest'ultimo valore per due: ma cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia.

Il compito di accorciare il più possibile il calendario degli assegni (o, in alternativa, dei crediti d'imposta, a scelta dell'interessato) è invece affidato alla piattaforma telematica sviluppata nelle scorse settimane dalla Sogei e gestita dall'agenzia delle Entrate. Il sistema online dovrà raccogliere le istanze di quasi 3 milioni di



partite Iva, che autocertificheranno il possesso dei requisiti per l'aiuto: con l'obiettivo di avviare i pagamenti subito dopo Pasqua e completarli entro il 30 aprile (come anticipato sul [Sole 24 Ore](#) di ieri).

L'altro tema che ieri è stato circondato da incognite riguarda il capitolo lavoro. Sotto esame è finita in particolare l'estensione del blocco dei licenziamenti per tutti fino al 30 giugno e fino al 30 ottobre per le Pmi dei settori più direttamente colpiti dalla crisi pandemica. Anche in questo caso è atteso un approfondimento sui numeri, che dovrebbero arrivare oggi sui tavoli dei vertici di governo e maggioranza.

Nella griglia del provvedimento ci sono poi i 5 miliardi del piano vaccini e gli aiuti a sanità, enti territoriali e scuola, in un insieme da circa 50 articoli che assorbono tutti i 32 miliardi di deficit approvati a gennaio. In vista del nuovo scostamento atteso per aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO IL DECRETO

1

SOSTEGNI

Nuovi aiuti modulati sul fatturato

Gli aiuti saranno articolati in 5 fasce, definite dai livelli di fatturato 2019: fino a 100mila euro, fra 100mila e 400mila, fra 400mila e un milione, 1-5 milioni, 5-10 milioni. Per ogni fascia l'aiuto sarà parametrato alle perdite 2020, con una scala che riduce la percentuale al crescere del fatturato

2

L'EROGAZIONE

Bonifici al via entro 20 giorni

L'obiettivo del governo è far partire i nuovi «sostegni» entro 20 giorni, subito dopo Pasqua, e completare l'accredito degli aiuti entro la fine di aprile. Per centrare l'obiettivo è stata messa a punto una piattaforma telematica chiamata a gestire in tempi strettissimi la corsa delle domande

3

LO STRALCIO

Vecchie cartelle fino a 5mila euro

La misura che consente lo stralcio di 61 milioni di cartelle fiscali pre-2015 fino a 5mila euro, per un valore complessivo di 70 miliardi è spinta soprattutto da M5S, Fi e Lega. Ma sull'ipotesi di condono il Pd e Leu spingono per un meccanismo più selettivo

4

LAVORO

Il nodo blocco dei licenziamenti

Ieri è finita sotto esame anche l'estensione del blocco dei licenziamenti per tutti fino al 30 giugno e fino al 30 ottobre per le Pmi dei settori più direttamente colpiti dalla crisi pandemica. Atteso un approfondimento sui numeri, che dovrebbero essere discussi oggi